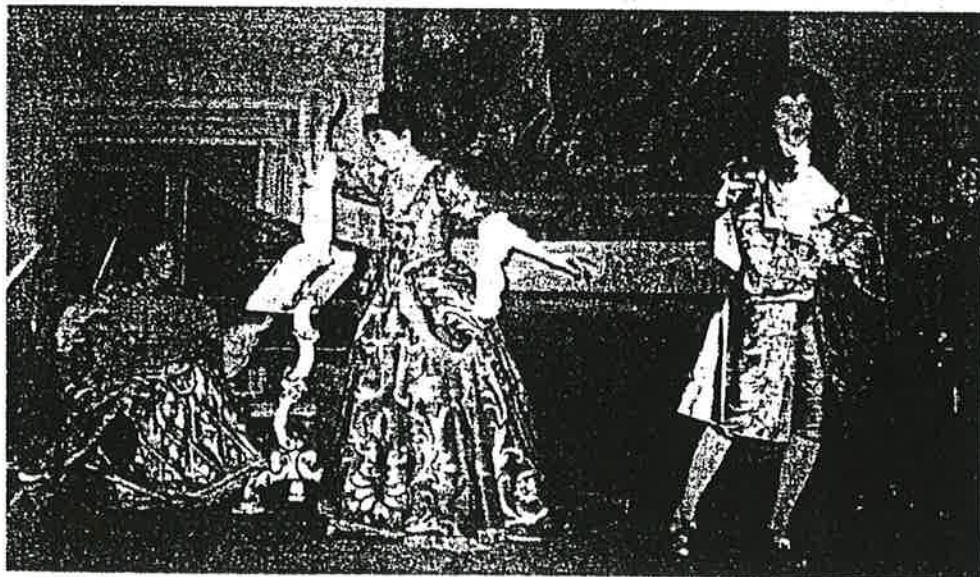


# La Francia, stella polare del Festival di Città di Castello '95



Semplici ma efficaci le scene di Emanuele Luzzati e la regia di Maurizio Scaparro. Ma veniamo ora alle manifestazioni francesi. Raramente, penso, si può assistere ad un concerto, e al tempo stesso rappresentazione, così ricca di fascino come quella di Palazzo Vitelli del 31 agosto, in cui si è esibito il prestigioso "ensemble" "L'école d'Orphée" (A. Pumir, clavicembalo e direttore; J. Desrochers, soprano; C. Brua, mezzosoprano) con "Les airs de cour an XVII siècle".

Uno spettacolo unico, altamente suggestivo, al quale non sai se più concorra il fascino della musica o il piacere, tutto intellettuale, della elaborata ricostruzione storica. Certo si è che ci si trova di fronte al fiore supremo di una grande civiltà musicale, letteraria, scenica che

affonda le sue radici nel medioevo trovadorico, passa per il Rinascimento e giunge alla sua suprema manifestazione nella Francia del "Grand Siècle" dove tutto diventa misura perfetta, squisita eleganza, conturbante allusività erotica e (perchè no?) calcolo razionale. Così il canto sillabico, la discreta ma espressiva gestualità, i costumi impeccabili ti fanno rivivere con grande commozione uno dei momenti più alti della civiltà europea.

Ma un altro momento molto alto ha avuto il Festival di quest'anno: il *Didone e Enea* di Purcell, una magnifica coproduzione dei "Musiciens du Louvre" con l'"Opéra Atelier" di Toronto (M. Minkowski, Direttore; L. Maguire, *Didone*; S. Saunders, *Belinda*; B. Prolegato, *Enea*). Vero è però che in questo caso meritano

una menzione d'onore non solo gli artisti, pur eccellenti, sopra citati, ma almeno quelli dell'Atelier Ballet di Toronto (coreografo J. Zingg): si tratta infatti di uno spettacolo globale in cui musica, balletto, scenografia, costumi, tutto insomma concorre ad un effetto unitario che è una vera e propria lezione di storia della musica e, al tempo stesso, di una società con i suoi gusti e le sue predilezioni.

Si può intravedere così che cosa veramente sia stata l'opera barocca in cui il dramma emerge tra affascinanti apparati scenici e costumistici, balletti, stregonerie, persino elementi comici che, in fin dei conti, ne fanno come una sconvolgente allucinazione. Non quindi una negazione del dramma, come si disse in un'ottica prima razionalista, poi classicistica e romantica, ma una concezione tutta particolare che, in quel secolo, ebbe anche notevoli riscontri letterari. Al di là della ricostruzione (praticamente impossibile) della "prima" storica di *Didone and Aeneas*, scritte dal musicista per un educando femminile, ovviamente privo delle risorse dei teatri, la ripresa del "Musiciens du Louvre" ha voluto far rivivere lo spirito di quel tipo di opera: in cui il genio di Purcell inserisce, certo, un profondo spirito tragico ma senza sovvertirne i caratteri fondamentali.

Di certo altre cose dovremmo parlare a proposito di questo Festival, strarico di idee e iniziative: ci limiteremo a citare uno splendido concerto di Rocco Filippini che, da quel grande artista che è, ha eseguito, nel prestigioso ambiente della rinnovata Pinacoteca di Città di Castello, le suites 2, 3, 4 per violoncello solo di Bach e l'altro, tenutosi a Sansepolcro, del Quartetto Webern, affiancato dalla giovane pianista Francesca Cardone, impegnato in un concerto tutto schumanniano di non poco ardue difficoltà (Quartetto op. 41, 1; Quintetto op. 44 per pf.; Sonata op. 11 per pf.). Veramente molto alto il livello esecutivo di questi giovani musicisti, destinati di certo ad una grande carriera.

Silvio Muzii

COPIA CONFORME  
ALL' ORIGINALE